Documento politico a cura del coordinamento Dire Lazio, Lettera aperta

**Partecipiamo al corteo “Sul mio corpo decido io - Contro il Governo che apre le porte dei consultori a obiettori e antiabortisti” - I Centri Antiviolenza al fianco delle donne e in difesa della 194**

I Centri antiviolenza D.i.Re – Donne in rete contro la violenza promuoveranno azioni di resistenza e monitoraggio nei territori e a livello nazionale. I centri antiviolenza conoscono la violenza istituzionale e daranno sostegno alle donne, valutando – qualora vi siano le condizioni e insieme alle donne stesse – iniziative legali, monitorando la corretta applicazione della legge 194. Riteniamo importante garantire la realizzazione dell' igv nei tempi previsti dalle legge, evitando che le donne debbano far riferimento alla gestione del servizio in intromoenia. Un sistema a discapito di quante non possano sostenere tale costo e che collude con il garantire la libertà di scelta. Altrettanto importante è il finanziamento della contraccezione d'emergenza e la sua effettiva fruibilità da parte delle donne.

“I consultori devono tornare a essere luoghi di libertà ed autodeterminazione per le donne, “spazi della salute, senza paura, senza giudizio, senza abusi…senza interferenze nelle decisione”. Per questo motivo il prossimo 25 maggio abbiamo deciso di essere in piazza al fianco di Non una di meno e del Coordinamento dei Consultori per ribadire con determinazione il rispetto dovuto ai consultori come luoghi intoccabili e di esigere il massimo rispetto per tutti i luoghi delle donne~~.~~

Occorre mettere al centro il ruolo delle organizzazioni di donne e la necessità di un loro coinvolgimento attivo nella progettazione delle politiche a favore della loro libertà ed autodeterminazione.

L’assenza di una politica di coordinamento e di una sostanziale valorizzazione delle competenze maturate dalle organizzazioni di donne, si riflette infatti sulla capacità di mettere davvero al centro, di tutti i servizi specializzati e generali, **la risposta ai bisogni delle donne nel rispetto della loro autodeterminazione.**

E’ la stessa politica che sta rendendo **invisibile il lavoro dei Centri antiviolenza** femministi sul cui coinvolgimento nelle politiche contro la violenza di genere vi è il totale silenzio da parte dell’ente regionale.

Sebbene i centri antiviolenza e le case rifugio «costituiscono lo snodo centrale della rete di presa in carico territoriale» e «gli elementi cruciali dei sistemi integrati di *governance* territoriale locale e delle relative reti», rappresentando **la risposta più coordinata e organizzata** al fenomeno della violenza di genere proprio grazie all’impegno decennale che le associazioni di donne hanno profuso su tutto il territorio nazionale, è venuto meno nell’attività di rete il lavoro congiunto tra istituzioni e tali associazioni fortemente impegnate nel sostegno alle donne.

La Convenzione di Istanbul ratificata anche dal nostro paese impegna a sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell’applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica. Le attività per contrastare la violenza e realizzare un lavoro efficace contro la violenza, quindi, devono essere progettate e realizzate tenendo conto di questa specificità, con la valorizzazione dell’esperienza dei Centri antiviolenza, con l’attenzione al **rischio di neutralizzazione** che la politica istituzionale sta facendo emergere rispetto ai luoghi di accoglienza con la metodologia sperimentata in quarant’anni di studio e di politica delle donne, metodologia condivisa anche a livello internazionale.

L’accoglienza delle donne nei centri antiviolenza e nelle case rifugio richiede interventi specifici, esperti, la cui complessità e delicatezza non può essere demandata a qualsiasi ente poiché trova garanzia nelle organizzazioni di donne esperte. E’ urgente affrontare **le criticità** di un approccio istituzionale volto all’erogazione di “servizi assistenziali”, di enti gestori “non esclusivamente specializzati”, di appalti ad enti generici che riducono al minimo i costi su servizi essenziali favorendo così servizi generici che svuotano di senso i luoghi e il sostegno offerto, a spese delle associazioni di donne competenti; per queste associazioni di donne la priorità è la realizzazione di un’accurata accoglienza e la progettazione condivisa con la donna di interventi di qualità che perseguono alti livelli di operatività mettendo al centro le esigenze delle donne conformemente alla Convenzione di Istanbul.

Ne sono da esempio bandi e avvisi di enti comunali che mirano essenzialmente a fornire servizi tampone più idonei a dare un’immagine di intervento risolutorio che a sostenere adeguatamente la donna nel percorso di uscita dalla violenza.

Tale «cattiva pratica», come sottolineato dal Grevio (organo indipendente che hanno lo specifico compito di monitorare l’attuazione della Convenzione di Istanbul all’interno dei Paesi firmatari e di fornire raccomandazioni volte a rendere la normativa nazionale e la prassi applicativa sempre più in linea con gli obiettivi della Convenzione stessa) finisce per compromettere un lavoro di qualità e l**’impatto della neutralizzazione della tale specificità dei centri antiviolenza può essere drammatico** mettendo in discussione la certezza, gli spazi sicuri a sostegno delle donne, dei figli e delle figlie che le organizzazioni di donne, da sempre, hanno cercato di garantire.

Al pari nelle attività di prevenzione e formazione devono essere progettate in collaborazione con chi conosce questo fenomeno, in primis i Centri antiviolenza in grado di fornire degli strumenti critici necessari per decostruire i modelli dominanti; a proposito di questo, da poco la Regione Lazio, senza alcun coinvolgimento dei centri antiviolenza, ha presentato il progetto “Ti Rispetto”, iniziativa rivolta ai giovani – in particolare studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, ai docenti e alle famiglie, con l’obiettivo di sensibilizzare sulle tematiche della violenza contro le donne, del bullismo e del cyberbullismo.

Di fronte al silenzio e all’invisibilità, in qualità di soggetti fulcro del lavoro di accoglienza, di informazione, di progettazione, di prevenzione, di contrasto alla violenza di genere ci sentiamo di affermare quanto sia assolutamente necessario un confronto per la valutazione di **politiche integrate e coordinate**, così come sancito dalla Convenzione di Istanbul, nei cui artt. 1/e, 8 e 9 prevede “l’incoraggiamento ed il sostegno”.

Chiediamo di prendere in considerazione di riunire in un tavolo istituzioni, politica e centri antiviolenza perché si possano mettere al centro i bisogni delle donne e le necessità che richiede il lavoro esperto realizzato a tutela sostegno di percorsi in uscita dalla violenza, per il miglioramento costante della governance nella rete antiviolenza e della sperimentata metodologia di accoglienza e di lavoro complesso.

Invitiamo tutte e tutti a scendere al fianco delle donne il prossimo 25 maggio, saremo presenti come Centri antiviolenza, Case rifugio e Sportelli antiviolenza alla Manifestazione indetta dal Movimento Non Una di Meno per ribadire l’autodeterminazione delle donne e tutta la rete dei centri antiviolenza femministi.

Le ASSOCIAZIONI del Coordinamento D.i.Re del Lazio

ERINNA – Viterbo

IL NIDO DI ANA – Rieti

LUCHA Y SIESTA – Roma

RISORSE DONNA – Frosinone

DONNE IN GENERE – Roma